



Renata Polverini, a sinistra le determinazioni dalle quali risultano i pagamenti della Regione Lazio

La presidente nel bunker Battistoni lascia, Abbruzzese no

● **Il compromesso: per trattenere il Governatore Berlusconi sacrifica il capogruppo**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Uno su due: gli strepiti di Renata Polverini si sono sentiti a via dell'Umiltà e a palazzo Grazioli e hanno ottenuto qualche risultato. La presidente voleva dal Pdl le dimissioni di due persone, quelle del capogruppo Francesco (Franchino) Battistoni e quelle del presidente del Consiglio Mario Abbruzzese. Ha ottenuto quelle del primo, politicamente reo di essere parte («inconsapevole», aveva detto diplomaticamente Renata Polverini) della catastrofe giudiziaria in cui è precipitato il Pdl del Lazio. L'altro, Mario Abbruzzese da Cassino, potente plenipotenziario forzista della Ciocciaria, era stato accusato dalla governatrice di essere il re degli sprechi, per la faraonica gestione del suo ufficio. Abbruzzese resta al suo posto, almeno per ora. A Francesco battistoni il premio di consolazione di un incontro a palazzo Grazioli e un profluvio di riconoscimenti sul «suo amore per la Regione».

Sarebbe questo il compromesso raggiunto per scongiurare le dimissioni immediate della presidente, e quindi anche l'immediato scioglimento del consiglio: il prezzo che il Pdl sta pagando è già abbastanza salato, andare alle elezioni anticipate sull'onda dello tsunami di fango provocato da Batman Francone Fiorito sarebbe un suicidio, «non arriveremmo al 10 per cento», commentano a via dell'Umiltà. La governatrice ha buon gioco: «Il Pdl ci ha messo nei guai attraverso persone poco perbene», quindi deve essere il Pdl a toglierle le castagne dal fuoco. Non c'è da convincere su questo né palazzo Grazioli né via dell'Umiltà, anche se ai vertici del Pdl sono convinti che «probabilmente il bubbone grosso deve ancora scoppiare». Nervosismo e paura hanno partorito un compromesso sulla cui durata nessuno scommette. Lei non è andata a palazzo Grazioli per incontrare Berlusconi, come a sottoli-

neare la distanza: il Pdl è un alleato, il suo gruppo è la lista Polverini, il suo movimento, nato a un anno dalle elezioni è "Città nuove", il suo avvicinamento a Casini non è un mistero.

Un altro effetto ma tardivo della minaccia di «far finire lei questa storia» con le dimissioni, è stato un piccolo cambiamento nella strategia difensiva di Franco Fiorito. Ai magistrati il Batman di Anagni ha detto che la presidente «non poteva non sapere» ma ieri sera, insieme al suo avvocato Carlo Taormina, mandava segnali di pace dalle poltrone di Porta a porta: «Mai coinvolto la Polverini, mai accusati i colleghi». Uno spettacolo «stucchevole», secondo Luigi Nieri, capogruppo di Sel, «dopo giorni di fango stanno cercando di spostare l'attenzione su altro».

Ma il mito della zarina buona circondata da alleati infidi è ancora tutto da verificare: la presidente è anche consigliera e fa parte del gruppo che porta il suo nome: non si sa nulla su come la lista Polverini ha speso i suoi fondi, l'opposizione chiede che pubblicino i bilanci, il capogruppo Mario Bruzzo, da noi cercato, non risponde. I magistrati titolari dell'inchiesta osservano: «al consiglio regio-

nale i soldi erano dati senza controllo», ma quando si approvano emendamenti e bilancio, soprattutto quando si tratta di provvedimenti che comportano copertura di spesa, ci deve essere il parere dell'assessore competente e la giunta deve pronunciarsi, dire se è favorevole o contraria. Renata Polverini, dicono dall'opposizione, non può far finta di non sapere, almeno su questo punto.

Questa mattina alle 11 si riunisce il consiglio che deve votare i tagli, poi «si vedrà», dice la governatrice. Intanto sotto una mozione di sfiducia hanno messo la loro firma tutti i gruppi di opposizione. Spiega il capogruppo Pd Esterino Montino: «Noi proporremo degli emendamenti per aggiungere ai tagli proposti dalla Polverini altri tagli che riguardano, anche il funzionamento della giunta, solo dopo chiederemo di mettere ai voti la mozione di sfiducia». È infatti chiaro che, se andasse in discussione la sfiducia, salterebbe il piano dei tagli.

Il voto sui tagli è l'unico punto su cui opposizione e presidente sono d'accordo, per il resto la polemica è al calor bianco. L'opposizione chiede di bloccare la spesa di 45.000 per arredare gli uffici di rappresentanza di largo Goldoni, la Polverini risponde che lei ha abolito le carte di credito che erano in dotazione a Marrazzo e al suo ufficio, Montino replica che quelle carte di credito le ha chieste lui quando era presidente vicario. Rimane aperta la questione della eccessiva dotazione di fondi dati ai gruppi consiliari, senza alcun controllo. Un tesoriere che ieri, nella sua performance a Porta a porta, Fiorito valutava approssimativamente il 17 milioni di euro l'anno. «Troppo», continua a dire Montino, che però sottolinea la differenza su come ci si è comportati rispetto a un obiettivo buco normativo, la differenza «fra chi le ha utilizzate per iniziative politiche, sui trasporti o sulla sanità, affittando in modo documentato cinema o ristoranti». E, aggiunge, si è dotato di un tesoriere, «si decideva come gruppo a cosa destinare i soldi e il pagamento non era fatto dal singolo consigliere ma dall'ufficio amministrativo del gruppo».

La previsione è che, con lo scotch, la maggioranza oggi troverà i numeri per andare avanti. Ma non si sa per quanto. In caso di dimissioni, si va alle elezioni anticipate entro tre mesi.

alla Srl. Si tratta di carte che imbarazzano la presidente Polverini ora che ha preso in mano la ramazza per fare pulizia a via della Pisana.

La prima determina risale al 13 ottobre 2010 (prima che Zanini venisse stipendiato, la somma di 19.200 euro è destinata alla Immagin&azione Srl, per «la fornitura di servizi fotografici, video e audiovisivi e servizi grafici destinati agli incontri, ai convegni ed alle cerimonie». Il 2012 è un anno ottimo per l'attività del fotografo e della sua impresa, infatti, oltre al contratto di consulenza da 75.000 euro, arrivano a Immagin&azione 13.616 euro per «la fornitura di stampe, foto, elaborazione grafica per stampa in alta risoluzione». Il mandato di pagamento fa riferimento a due fatture di 6.858,48 euro e di 6.757,85 trasmesse dall'Ufficio del Capo di gabinetto e risalenti all'anno precedente. In più c'è un nuovo cliente, la Protezione civile regionale che si affida alla Immagin&azione per la fornitura di calendari: 2000 calendari (da muro e da tavolo) nel 2011 e duemila nel 2012 gli importi sono rispettivamente di 13.080 euro e di 12.947. Curioso è che per l'anno 2011 l'offerta e il preventivo risalgono all'11 gennaio

2011, forse erano calendari per l'anno cinese, che inizia a ottobre. Complessivamente si tratta di fatture per 60.000 euro fra il 2011 e il 2012.

Ma non basta, da qualche mese la presidenza della Regione ha una sede di rappresentanza in centro, a largo Goldoni, fra via Condotti e via del Corso, vicino alla sede della sua Associazione Città Nuove. La sede ha sostituito quella che era stata chiusa, per risparmiare, durante la giunta Marrazzo, a via Poli, a due passi da fontana di Trevi.

Si legge nella determinazione dirigenziale n. A06891 del 5 luglio 2012: «Affidamento diretto alla società... per spese in economia relative alla fornitura di arredi e suppellettili per la sede di rappresentanza di largo Goldoni, 47. Impegno di spesa pari a 45 mila euro». In sostanza, in tempi di ristrettezze e di sacrifici per i cittadini, si sono spesi 45.000 euro per l'arredamento di una sede che dista due chilometri da quella ufficiale, sulla Cristoforo Colombo. La determinazione dirigenziale è stata firmata dal direttore dell'organizzazione e del personale Raffaele Marra che però, per effetto di una sentenza del Tar, era decaduto dal 3 aprile.

IL CASO

Forse Minzolini va a Mediaset, ma non lo vogliono

Minzolini starebbe lasciando la Rai per passare a Mediaset a condurre una trasmissione di approfondimento al posto di Matrix per tre sere a settimana. La notizia sulla firma del contratto era stata data dal Messaggero, poi smentita dal responsabile della comunicazione Mediaset, Mauro Crippa, e da Minzolini con una battuta: «Non c'è nessuna firma, e se c'è è apocrif». Alla Rai per ora nessuna lettera di dimissioni, Minzolini dirige ancora gli uffici di corrispondenza (da Roma). I comitati di redazione del Tg5, Tg4, Italia1, NewsMediaset e VideoNews sono all'erta: «Nulla contro il collega», ma si assume quando le redazioni soffrono del contenimento dei costi e non ci sono neppure i cambi maternità?».

Tutti i guasti di un sistema di governo feudale

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Che è lontanissima dall'austerità, morale efficienza e lungimiranza del riformismo lombardo. Lo scandalo scoppiato alla Regione Lazio è di tale natura e dimensione da non poter essere ridotto o medicato con misure parziali. Esso esige l'azzeramento e nuove elezioni. Perché parliamo di uno scandalo «diverso» rispetto ai molti scoperchiati in giro per l'Italia? Perché qui i nostri denari, destinati ai gruppi consiliari regionali, sono stati usati come se si trattasse di una torta da spartire fra un certo numero di privilegiati del centrodestra, un bel pacco di euro per ciascuno. Da spendere a piacere: cene,

festini, viaggi, convivii di massa e via brindando. Senza controlli di sorta. Come se ormai la politica fosse - e in molti casi lo è - una impresa individuale o di clan. Mentre i contribuenti (i redditi fissi per lo più) pagavano e pagano una crisi senza fine. Si è sparato a zero, per anni, sui partiti. Salvo scoprire che, liquefatti, o autoaffondatisi, i tanto detestati (dalla destra) partiti, al loro posto, con l'irrompere del partito-azienda e degli interessi del «salvatore», si è creato un vuoto agghiacciante di idee-guida, di programmi, di moralità, di controlli. In Tangentopoli - si è detto in sede

...
La corruzione continua a salire togliendo ossigeno all'economia oltre che alla moralità

di bilancio - si prendevano i soldi per il partito, ora li prendono ognuno per sé. E la marea della corruzione sale, togliendo ossigeno all'economia oltre che alla moralità.

«Ognuno è padrone a casa sua», è stato uno degli slogan più fortunati di Silvio Berlusconi. Alla Regione Lazio gestione-Polverini è diventato un motto feudale: al vertice c'era una governatrice che, forse troppo inesperta e occupata, poco o nulla vedeva (colpa non lieve), mentre ai suoi piedi i neo-notabili si sentivano autorizzati a quella «dolce vita» di massa da decine di migliaia di preferenze incettate come sappiamo. Alla maniera di questo Fiorito, detto, chissà perché Batman: quello dei fumetti è un superatleta che vola a stornare soprusi e ingiustizie; questo è un tipo grasso e imbarazzante che ammette di aver distribuito i soldi del suo gruppo

(soldi di tutti) «a otto ladri» (dice lui), sapendo che ne avrebbero fatto un uso solo personale. Un tempo si protestava fieramente contro le correnti dei partiti che si finanziavano per organizzare convegni, studi, riunioni in provincia, o, annualmente, a livello nazionale (a Montecatini, a Saint Vincent, a San Pellegrino, ecc.) e anche, specie nel Sud, per le campagne elettorali. Cose che comunque avevano a che fare, in modo diretto sovente, col dibattito politico. Qui siamo alla «società dei magnaccioni» allo stato puro, ai banchi della porchetta, al «ma che ce frega, ma

...
Qui siamo alla «società dei magnaccioni», ai banchi della porchetta, al «ma che ce frega»

che ce importa», senza alcuna ricaduta di tipo sociale (se non per il fatturato di ristoranti e affini). Gli spavaldi «magnaccioni» della canzone popolare almeno protestano «contro 'sta zozza società». Quindi un fine politico se lo danno. Per poi confessare candidamente: «A noi ce piace de magnà e beve, e nun ce piace de lavorà». Come questi qua, che in più però se la spassano a spese nostre, gettando fango a raffica sulla politica, sulla Regione, sullo Stato regionale. Per questo la cura non può che essere radicale. Essa deve tuttavia contenere il recupero di strumenti di controllo che sono stati divelti o gettati chissà in quale scantinato della Pisana (e di altre Regioni). La soluzione presidenziale è stata piegata in Italia a caricatura grottesca (costosa e corrotta), togliendo voce agli oppositori e senza nulla guadagnare in efficienza e governabilità. Anzi.